

# *Spostati, malcontenti, genii incompresi* Umanità docente/dolente in *tranche de vie*

Dario Consoli

LICEO STATALE "GIUSEPPINA TURRISI COLONNA", CATANIA



**Double blind peer review**

**Copyright:** © 2023 Dario Consoli.

This is an open access, peer-reviewed article published by University of Messina and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Journal Homepage**

<https://cab.unime.it/journals/index.php/argo/index>

ISSN: 2785-0919

DOI: 10.13129/2785-0919/2023.1-2. 45-53.

**Received:** April 1, 2023

**Accepted:** July 5, 2023

**Published:** July 31, 2023

**Corresponding Author:** Dario Consoli.  
Mail: [darioconsoli@yahoo.com](mailto:darioconsoli@yahoo.com)

**Citation:** Dario Consoli (2023), *Spostati, malcontenti, genii incompresi. Umanità docente/dolente in tranche de vie. Gli Argonauti. Rivista di Studi storico-educativi e Pedagogici*, III (1-2): 45-53.

THE MISFITS, DISCONTENTED, MISUNDERSTOOD  
GENIUSES. HUMANITY THAT TEACHES AND SUFFERS IN  
TRANCHE DE VIE

## **Riassunto | Abstract**

La classe docente della scuola del Regno d'Italia, soprattutto quella magistrale, si mostra alla fine dell'Ottocento precaria e povera. In questa opera di cristallizzazione sociale fu cruciale il coinvolgimento delle giovani donne, già vittime di altre discriminazioni: legali, economiche e sociali.

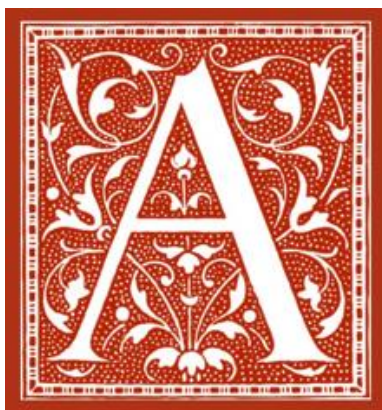
Le microstorie di alcuni docenti della Scuola Normale "Turrisi Colonna", oscuri e anche illustri, possono illuminare la diatesi di una classe docente malpagata e giudicata peggio, malgrado alcune attestazioni, formali e rituali, di stima per il suo lavoro.

*The teaching class of Italian Royal schools, especially the Primary classes, appeared precarious and poor at the end of the nineteenth century. In this work of social crystallization, it was crucial the involvement of young women, already victims of other discrimination: legal, economic and social. The micro-stories of some teachers of the "Turrisi Colonna" Normal School, obscure and also illustrious, can illuminate the diathesis of a teaching class that is poorly paid and judged worse, despite some formal and ritual attestations of esteem for their work.*

## **Parole chiave | Key words**

insegnanti, donne, discriminazione, povertà.

*teachers, women, discrimination, poverty.*



# *Spostati, malcontenti, genii incompresi*

## *Umanità docente/dolente in **tranche de vie***

Dario Consoli\*

LICEO STATALE "GIUSEPPINA TURRISI COLONNA", CATANIA

### **1. La scuola sabauda tra innovazione e «questione femminile»**

**N**ell'occasione di un convegno sulla storia di un istituto antico quanto il Regno d'Italia non è privo di senso interrogarsi sullo stato di benessere originario di questa istituzione, intendo della scuola italiana e del suo corpo docente. E se la trasmissione del sapere avviene in modo precipuo entro una relazione educativa, sarà particolarmente utile studiare le storie che riguardano la configurazione aurorale della classe docente e del suo stato materiale, buono o cattivo che fosse.

Agli atti si conservano documenti che possono illuminare almeno in parte un quadro affollato e composito. Come è noto, le scuole del Regno sabauda si organizzarono secondo il modello piemontese all'indomani dell'Unità, ma cominciarono a definire la propria fisionomia e identità negli ultimi decenni dell'Ottocento<sup>1</sup>, mentre la filosofia positivista offriva idee per sostenere e adottare innovazioni anche ardite, che tendevano a rifondare i percorsi educativi tradizionali, e tra questi anche la critica del modello catoniano, fondato sull'educazione paterna<sup>2</sup>. Tra i padri nobili del femminismo occidentale, John Stuart Mill ebbe un ruolo importante per sostenere «l'ammissibilità delle donne alle funzioni ed alle occupazioni che fino ad oggi furono privilegio esclusivo del sesso forte»<sup>3</sup>.

È noto che i primi maestri post-unitari furono maschi e che solo il loro costante passaggio alle scuole superiori lasciò sgarnite le classi elementari tanto da incentivare l'accesso femminile alla carriera magistrale, in modo misurabile con il moltiplicarsi delle Scuole Normali Femminili.

Fu dunque in questo modo nuovo, nello sforzo di «fare gli italiani» una volta fatta la nazione, che il contributo femminile, da parte di un sesso «naturalmente» vocato all'accudimento e alla sottomissione, si orientò verso una delle poche reali possibilità: farsi maestre dei futuri regnicoli, rendendo così l'attività magistrale via via più femminile e contestualmente caratterizzata dall'elemento *vocazionale* più che da quello professionale<sup>4</sup>.

Non stupirà quindi come risulti da fonti e cronache che la condizione di vita di questa classe docente fosse *ab initio* precaria, e marginale sino ai limiti dell'indigenza.

La più importante scrittrice e giornalista dell'epoca, Matilde Serao, ne trattò in un articolo di denuncia: *Come muoiono le maestre*. In esso prendeva le mosse dallo scandalo Donati ma anche dalle sue memorie di alunna di Scuola Normale Femminile<sup>5</sup>.

---

\* Dario Consoli, dottore di ricerca, insegna discipline letterarie e latino presso il Liceo statale "Giuseppina Turrisi Colonna" di Catania.

<sup>1</sup> Cfr. A. Carbone, *Diventare maestra nell'Italia post-unitaria. All'origine del processo di femminilizzazione di una professione*, in «La camera blu. Rivista di studi di genere», 2018, n. 19, pp. 93-106.

<sup>2</sup> Si veda ad es.: «l'autorità del padre, perciò, non è che un mezzo, il cui fine è quel di rendersi inutile appena che il bambino, diventato libero, sia capace di governare sè stesso». P. Siciliani, *Storia critica delle teorie pedagogiche in relazione con le scienze politiche e sociali*, Bologna, Zanichelli, 1882, p. 415.

<sup>3</sup> J. Stuart Mill (1869), *La servitù delle donne*, tr. it. A.M. Mozzoni, Milano, Rizzoli, 1926, III, p. 56.

<sup>4</sup> A. Carbone, *Diventare maestra nell'Italia post-unitaria*, cit., p. 95.

<sup>5</sup> M. Serao (1886), *Come muoiono le maestre*, in «Corriere di Roma», 25 giugno 1886.



L'indole obbediente e orientata al sacrificio delle giovani donne italiane si proiettò così sulla figura dei maestri, chiamati a inculcare con l'esempio piuttosto che a educare i valori nazionali civili e morali nella popolazione<sup>6</sup>.

Il/la docente vien quasi a testimoniare con la propria stessa vita difficile la disponibilità al sacrificio, per il bene del Regno, che l'allievo/a dovrà interiorizzare. A tal proposito non è inutile ricordare come fino al 1909 i programmi delle Scuole Normali prevedessero per gli allievi maestri gli esercizi ginnici e militari propedeutici al sacrificio supremo, in guerra; e per le allieve l'insegnamento aggiunto dei «lavori donneschi», come filato e cucito, come a circoscrivere l'orizzonte femminile tutto dentro la dimensione domestica<sup>7</sup>.

D'altronde, la stessa Scuola Normale fu vista come un'istituzione adatta per avviare le donne a studi post-elementari, ma al tempo stesso anche come motivo per precludere loro gli studi superiori.

## 2. La vita difficile delle «maestrine»

Sottopagate e non maritate, cioè in una condizione economica e giuridica molto precaria e di difficile definizione, le maestre italiane vennero discriminate perché retribuite per legge - a parità di lavoro - con uno stipendio pari ai due terzi di quello dei colleghi maschi<sup>8</sup>. Delle loro difficili condizioni ci lasciano sufficienti testimonianze almeno tre importanti racconti sulla condizione delle maestre: *Anima Bianca* di Ada Negri (uscito in «Solitarie»), *L'ora che passa* di Maria Messina (in «Piccoli gorghi») e soprattutto il più famoso *Scuola Normale Femminile* di Matilde Serao, pubblicato prima su «Nuova Antologia» e successivamente nel volume *Il romanzo della fanciulla*<sup>9</sup>.

Questo racconto riprendeva, ampliandolo, il bozzetto d'assieme tracciato nell'articolo già ricordato e veniva ad amplificare la grande emozione suscitata dal caso di cronaca di Porciano, che aveva visto una maestra di grande sensibilità darsi la morte pur di difendere il proprio onore femminile, sentimento come è noto estremamente vivo all'epoca. La maestra aveva, per ironia della sorte, un nome fortemente simbolico: si chiamava Italia Donati, nata due anni dopo l'Unità, e morì nel 1886.

Sottoposta alle pesanti *avances* del sindaco, di cui era dipendente e inquilina, e soprattutto perseguitata da «ragazze che mi hanno odiata e biasimata in vita», la Donati offrì invano, alla comunità da cui provenivano accuse anonime e infamanti, di dimostrare la propria verginità e si uccise chiedendo al fratello di ristabilire questo onore familiare tramite esame autoptico del suo cadavere<sup>10</sup>.

Molto tristemente, la maestra suicida venne riabilitata dopo morta e venne sepolta, a seguito di sottoscrizione, nel paese d'origine; ma sorte forse peggiore toccò ad altre maestre descritte nel racconto della Serao: licenziate da un'unica terza classe finale, pur numerosa, ben cinque di esse trovano la morte a soli tre anni dal diploma: tre per stenti di vario tipo, in condizioni di estrema povertà, e due ancora per suicidio, per ragioni di onore e di amore.

Il fatto è che il modello di realizzazione ideale della donna come sposa e madre rendeva molto fragile la posizione delle maestre: giovani nubili costrette a lavorare per vivere, e ad abbandonare poi lo stesso lavoro una volta sposate, salvo eccezioni molto rare.

Come detto, il racconto della Serao precede il caso Donati e può considerarsi un'ottima fonte per ricostruire le condizioni in cui vivevano e studiavano molte italiane del tempo. Ad esempio, ricordiamo che durante una pausa ricreativa ben sette ragazze mettono insieme 15 soldi

<sup>6</sup> A. Carbone, *Diventare maestra nell'Italia post-unitaria*, cit., p. 95.

<sup>7</sup> Cfr. C. Covato, *Maestre d'Italia. Uno sguardo sull'età liberale*, in «Storia delle Donne», 8, 2012, pp. 165-184.

<sup>8</sup> Cfr. anche A. Lo Piano, *Serao, Negri, Messina: tre racconti sulla maestra*, in «Cattedrale. Osservatorio sul racconto», 4 Dicembre 2020.

<sup>9</sup> M. Serao (1886b), *Scuola Normale Femminile*, poi in Ead., *Il romanzo della fanciulla*, Bemporad, Firenze, 1921.

<sup>10</sup> Si vedano anche E. Giannini Belotti, *Prima della quiete. Storia di Italia Donati*, Milano, Rizzoli, 2003; e C. Martinelli, «*Quanti la lessero, ne piansero*». *Stampa, opinione pubblica e inchiesta Donati*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», n. 34, 2, 2018.

per poter comprare un po' di pane e di provola affumicata. Grazie ad un convertitore storico di inflazione, basato su tabelle ISTAT<sup>11</sup>, possiamo renderci conto come tale cifra cumulativa corrisponda, più o meno, a € 3,40 circa di oggi. Ogni ragazza poteva dunque contare, in media, su un "gruzzolo" di circa mezzo euro a testa...

Le ragazze che si preparavano a fare le maestre, poi, non dovevano avere la superbia di sognarsi libere e indipendenti! La condizione magistrale sembrava essere sinonimo di perenne sottomissione ad una sorte negativa, principalmente dal punto di vista economico. La progressista Serao traccia il ritratto spietato di due vecchie e cattive signore della classe nobiliare, che inutilmente si intromettono nel meccanismo della scuola con il ruolo di ispettrici. Esse ricordano appunto alle alunne che «da loro triste condizione le obbligava a fare le maestre»<sup>12</sup>.

D'altronde, come emerge dal quadro tracciato da Soldani<sup>13</sup>, la legislazione dell'epoca vedeva la donna come sostanzialmente estranea all'esercizio dei diritti politici, e ammissibile a quello dei diritti civili solo a determinate condizioni. La magistratura era sempre in prima linea nel negare alla donna l'opportunità di rivestire un incarico pubblico che le conferisse autonomia di giudizio. La riduzione dello stipendio secondo la legge speciale Casati (art. 341) rimarcava poi questa differenza, peraltro inferiore alle discriminazioni presenti in altri ambiti lavorativi.

La verità è che, secondo le parole di C.F. Gabba, non si riusciva a vedere «l'istruzione come mezzo alla così detta emancipazione femminile»<sup>14</sup>, tanto è vero che la parità degli studi tra uomini e donne venne sancita amministrativamente, tramite un semplice decreto (1876) e addirittura una circolare (1883) che ammisero le ragazze a tutte le scuole superiori e a tutte le facoltà universitarie. Fu così però che le donne pian piano si diffusero in settori mai pensati per loro e cominciarono a parlare in pubblico e a scrivere.

Negli anni Settanta dell'Ottocento divennero poi giuridicamente capaci di testimoniare e persino di aprire un libretto di risparmio postale, ma a condizione di disporre della necessaria autorizzazione maritale. Tale istituto, finché in vigore, fu il reale responsabile della discriminazione giuridica delle donne, in teoria sempre elogiate ma concretamente confinate nei brevi ambiti descritti, e ciò nonostante diversi giuristi e uomini politici (Salvatore Morelli sopra tutti, ma anche Agostino Depretis) tentassero di riconoscere loro una capacità giuridica per cui, invece, non erano pronte, secondo il parere di altri: tra questi ultimi, il primo ministro progressista Zanardelli fu il primo a chiudere all'ipotesi del voto femminile, affinché la donna potesse dedicarsi alla famiglia.

Non sfuggirà quindi il significato simbolico della riduzione stipendiale riservata alle donne. L'emancipazione, non passando dall'istruzione, poteva solo essere assicurata, infatti, da un adeguato tenore di vita.

Rileggendo la parte finale del racconto di Matilde Serao, troviamo le esaminande occupate a discutere di quanto costi un ingresso al camerino a mare, o un cappellino. Ad un certo momento, però, esse ricordano con amarezza la paga bassissima riservata alle maestre d'asilo: cinquanta lire al mese, con tanto di ritenuta: il che varrebbe, secondo le tabelle ISTAT citate prima, ad equivalenti euro 225,50 lorde di oggi!

### 3. Potere d'acquisto e consumi

È certo difficile comparare le retribuzioni e i consumi di epoche differenti, ma non sarà inutile ritornare al pane e formaggio sopra richiamato, per ricordare che, secondo studi accreditati in questo senso<sup>15</sup>, si preferisce confrontare proprio i prezzi del formaggio e di altri prodotti a base

---

<sup>11</sup> inflationhistory.com

<sup>12</sup> M. Serao, *Scuola Normale Femminile*, cit., p. 224.

<sup>13</sup> S. Soldani, *Cittadine uguali e distinte. Donne, diritti e professioni nell'Italia liberale (1865 - 1919)*, pubblicato in A. Martinelli e L. Savelli (a cura di), *Percorsi di lavoro e progetti di vita femminili*, Pisa, Felici, 2010, pp. 89-120.

<sup>14</sup> Carlo F. Gabba, *Della condizione giuridica delle donne. Studio storico*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1880, p. 349.

<sup>15</sup> Cfr. ad es. A. De Bernardi, *I consumi alimentari in Italia: specchio del cambiamento*, in AA.VV., *L'Italia e le sue Regioni*, Roma, Treccani, 2015.



proteica (burro, pesce fresco, latte, carne suina...) o di altri alimenti di pregio (caffè, zucchero, olio di semi...) per tentare di farlo.

Globalmente contenuti dall'Unità fino al 1950, questi consumi poterono esplodere in Italia solo dopo, durante il cosiddetto boom economico. Ma questa tendenza aveva visto una flessione durante l'età fascista, quando le classi popolari e non abbienti consumarono meno proteine rispetto all'età giolittiana e il loro cibo simbolico tornò ad essere il pane, alimento tipicamente glucidico.

Ciò per rilevare che il potere d'acquisto della classe docente non fu mai adeguato a un tenore di vita superiore rispetto a quello della media nazionale, e questo soprattutto fino alla prima metà del Novecento.

#### 4. «Nella più squallida miseria»: umanità docente/dolente in *tranche de vie*

Anche tra i primi maestri, di sesso maschile, le condizioni di vita furono spesso al di sotto della soglia di povertà, e talvolta fino agli stenti. Il caso del maestro Carlo Povigna, studiato da Giusy Denaro, è esemplare di una classe docente malpagata e niente affatto tutelata, anzi perfino esposta ad angherie baronali, soprattutto nel sud Italia, dove resistevano, particolarmente forti, i partiti «retrogradi e clericali»<sup>16</sup>.

In un pamphlet *pro domo sua* il maestro Povigna, che aveva fatto giungere una sua lamentazione sino in Parlamento<sup>17</sup>, si presentava come maestro inventore di un metodo didattico innovativo e ludico, ma anche condannato ad occuparsi di una moglie «inconsolabile, malaticcia, senza parenti»<sup>18</sup> e soprattutto di due piccoli figli «ora abbandonati sulla pubblica via come orfani derelitti»<sup>19</sup>. Essendo rimasto senza lavoro e senza altri redditi, non esitava a chiudere la prefazione chiedendo un obolo, «franco per vaglia postale», al lettore del suo libretto.

Trasferito in Sicilia, entrato quindi in urto con le autorità locali, finirà letteralmente sulla strada. Non solo per le giovani donne, dunque, ma anche per gli uomini scegliere di insegnare significava sfidare la sorte pur di poter campare la vita.

Ma veniamo ora ad altri casi concreti che possiamo ricostruire sulla base degli Atti del Provveditorato agli studi di Catania attualmente consultabili presso l'Archivio di Stato<sup>20</sup>. Si tratta di docenti che hanno prestato servizio presso la Scuola Normale intitolata a Giuseppina Turrise Colonna e di cui possiamo ricostruire alcune vicende professionali e personali. «Dal 1902 in poi la popolazione scolastica della Normale aumenta di anno in anno e si rende necessaria l'apertura di alcune succursali. [...] In questo periodo insegnano al "Turrise Colonna" varie personalità di rilievo»<sup>21</sup>. I documenti illustrano alcuni aspetti della condizione umana e lavorativa del corpo docente in questa scuola liberale del Regno d'Italia.

Il fondo del Provveditorato agli studi di Catania (versamento del 1923) risale soprattutto ai primi anni e agli anni Dieci del Novecento. Come prima cosa notiamo che i pagamenti, ovviamente non soggetti a procedure automatizzate come oggi, soffrivano di interruzioni frequenti, occasionali e anche abbastanza immotivate.

Il 27 marzo 1909 il Direttore della scuola chiede l'autorizzazione all'ufficio superiore per poter pagare l'aiuto maestra giardiniera rimasta inattiva da due mesi<sup>22</sup>. La motivazione di tale inattività è rappresentata dal fatto che la scuola era stata occupata dai profughi, certamente dei messinesi scampati al terribile terremoto di due mesi prima. Alla maestra Clara Bernabò Silorata,

<sup>16</sup> G. Denaro, *La battaglia per l'istruzione nel Mezzogiorno borbonico e unitario (1816-1877)*. *La voce del Maestro Carlo Povigna*, in corso di stampa.

<sup>17</sup> Camera dei Deputati, *Atti del Parlamento Italiano*, Tornata del 21 giugno 1862, petizioni.

<sup>18</sup> C. Povigna, *La nuova bandiera politica di Bottero e Borella*, Torino, Tip. Cotta, 1862, p. 1.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> Archivio di Stato di Catania, Fondo *Provveditorato*, bb. nn. 47, 50-51, 54, 56-58, 61-66, 68.

<sup>21</sup> F. Impallomeni, *Dalla Real Scuola Normale Femminile al Liceo G. Turrise Colonna*, Catania, Arti Grafiche Etna, 2017, p. 24.

<sup>22</sup> Archivio di Stato di Catania, Fondo *Provveditorato*, b. n. 47, fascicolo personale intestato a Bernabò Silorata Clara.



giovane poetessa sarda, risponde l'ufficio scolastico in data 19 aprile che potranno essere corrisposte lire 60 dal fondo di istituto. È significativo notare che 30 lire mensili, trasformate con le tabelle ISTAT, corrispondono appena ad euro 126,00 di oggi 2023!

Più notizie possiamo avere su un'altra maestra dal nome simbolico, Italia Zocco, in servizio presso la scuola "Turrisi Colonna" dal 1908 al 1916, titolare di un fascicolo abbastanza corposo<sup>23</sup> e dal quale veniamo a sapere che, dopo aver vissuto a Grenoble, perde i genitori e si assenta spesso dal servizio. Richiede più volte il trasferimento, che le viene però negato. Giunge fino al Ministero un ricorso personale contro di lei, in seguito al quale il Direttore Restivo risponde definendola una docente severa ma professionale; inoltre, aggiunge che tale ricorso appare probabilmente fabbricato, con tanto di firme fasulle, e teso unicamente a screditarla.

Nelle informazioni riservate che il Direttore trasmette al Provveditore, egli scrive in data 3 giugno 1908 «che non è vero quanto si dice nell'unito ricorso [...] e che, secondo me, è tutto un risentimento di chi, per sua disgrazia, ha figlie poco volenterose per lo studio e corte d'ingegno».

Interessante è l'accento alle sostituzioni, che venivano in parte pagate dallo stesso docente. Sembra inoltre che il posto di ruolo assumesse una configurazione giuridica *sui generis*, se è vero che in data 7 agosto 1908 la professoressa Zocco chiede di subentrare in cattedra alla sorella Irene, nel frattempo deceduta a Palermo. Il ministero risponde che non può, pur se dolente, accogliere tale istanza.

Nel 1912, precisamente il 4 novembre, Carmelina Profeta viene pagata, per un mese di supplenza come segretaria, lire 108,33<sup>24</sup>. Tale cifra corrisponde ad € 428,85 attuali.

Più alto era il compenso dei docenti, ma pur sempre un «magro assegno mensile» (si legga, subito sotto, del caso Barbara). La cattedra vacante di italiano presso la scuola complementare viene infatti assegnata con telegramma del Provveditore il 9 dicembre 1915 alla professoressa Adelina Piazza, con il compenso di lire 180 mensili (corrispondenti ad € 664,00 di oggi)<sup>25</sup>.

E concludiamo con il caso davvero emblematico: il fascicolo intitolato a Giovanna Barbara<sup>26</sup>, titolare della cattedra di ginnastica presso la Scuola "Turrisi Colonna", in servizio dall'anno scolastico 1906/07, e deceduta per grave malattia il giorno 13 aprile 1911.

Esattamente un anno prima di morire, il 13 aprile 1910, la docente firmava per il Provveditore una lettera che merita di essere trascritta per intero:

Ill.mo Sig.or Provveditore,

Perdoni se con questa mia vengo a darLe disturbo.-

Dal 1° gennaio, giorno in cui mi misi in aspettativa sino ad oggi, 13 aprile, non ho potuto riscuotere il magro assegno mensile che mi spetta, perché l'On.le Ministero ancora non s'è degnato spedire il mandato di pagamento a mio favore, a questa Tesoreria. Spinta perciò dall'impellente bisogno, mi rivolgo alla S.V. Ill.ma, acciò voglia compiacersi fare un sollecito onde il Ministero si decida una buona volta a provvedere pel mio pagamento.-

Con perfetta osservanza.

Catania, 13 aprile 1910.

Della S.V. Ill.ma  
Giovanna Barbara  
Insegnante ordinaria di ginnastica

Affetta da tubercolosi grave almeno dal 1910, la docente era già stata messa in congedo per due mesi con un sussidio di lire 100, con atto ministeriale del 30 novembre 1909, ma nel febbraio successivo, in data 26, un telegramma dello stesso Ministero la poneva in aspettativa con un assegno di lire 590, pari alla metà dello stipendio annuo, senza possibilità di sussidio mensile.

<sup>23</sup> Archivio di Stato di Catania, Fondo *Provveditorato*, b. n. 69, fascicolo personale intestato a Zocco Italia.

<sup>24</sup> Archivio di Stato di Catania, Fondo *Provveditorato*, b. n. 62, fascicolo personale intestato a Profeta Carmelina.

<sup>25</sup> Archivio di Stato di Catania, Fondo *Provveditorato*, b. n. 62, fascicolo personale intestato a Piazza Adelina.

<sup>26</sup> Archivio di Stato di Catania, Fondo *Provveditorato*, b. n. 47, fascicolo personale intestato a Barbara Giovanna.

In tal modo possiamo prospettare una media mensile di compenso pari a lire 98,33, corrispondenti ad € 402,57 attuali.

Ora invece il 13 aprile 1910, palesemente in gravi difficoltà ma sempre con «perfetta osservanza» della Signoria altrui – e ciò sia inteso, tristemente, in perfetta realtà –, la docente osa inviare un sollecito perché priva da quasi quattro mesi del «magro assegno mensile che *le* spetta».

Gli importi dei pagamenti sembrano inoltre variare parecchio, perché il 16 agosto 1910 il ministero le concede un sussidio di sole lire 80 «in considerazione delle strettezze finanziarie» in cui versa la donna, la quale vive – scriverà il Direttore Restivo il 17 novembre 1910 – «nella più squallida miseria». Il ministero, in data 12 dicembre 1910, aumenta alla docente in aspettativa la concessione fino a L. 100 di sussidio, pochi mesi prima del decesso.

L'atto di morte di Barbara Giovanna, visionabile online<sup>27</sup>, fu registrato al numero 838 il giorno 13 aprile nella casa Comunale di Catania, alle ore 9:20.

L'ora mattutina – il segretario comunale aveva appena registrato due altri decessi – fa dubitare che il decesso, dichiarato alle ore 06:00, fu registrato da testimoni frettolosi e poco informati (Bisicchia Orazio, becchino; Tringale Rosario, civile). Ben tre errori circa la condizione della deceduta, infatti, furono poi emendati dal segretario Pancrazio Ponturo, probabilmente dopo ricorso della figlia. Due di essi attengono alla vita privata della donna (la maternità e la condizione vedovile), un terzo errore riguarda invece l'indicazione obbligatoria, secondo il modello dell'epoca, della sua «professione» o «condizione» e, essendo di interesse sociale, in questa sede riguarda tutti. E consente una doverosa riflessione.

La donna era morta al n. 8 di via Martinez, un basso oscuro e angusto, tuttora esistente nella porzione residua del vecchio quartiere San Berillo, oggi appena ingentilita da pitture murali e trattorie per turisti, ma sempre povera e disadorna. Come il nominato Tringale Rosario, anche la signora Barbara era stata inizialmente dichiarata «civile»<sup>28</sup>. E ciò indicava, all'epoca, una particolare condizione sociale – e soprattutto economica. Poi tale indicazione fu cassata e corretta: «Si legga professoressa». E invero cosa potesse esserci di *civile*, cioè di agiato e decoroso, per non dire ricco o nobile, nel fatto di quella povera donna morta di tisi a quarantasette anni, in quel luogo malmesso, non è proprio possibile immaginare. Resta al lettore chiedersi perché la giovane figlia Anastasia Letizia Caprile, poi laureatasi nonostante le «ristrettezze» in cui viveva, abbia voluto chiedere quella correzione al pubblico ufficiale: se per commemorare la professione della madre, o per precisarne la misera e dolente – tutt'altro che agiata – «professione».

## 5. Docenti distinti e decorati ma «veramente molto sofferenti»

Potrà sembrare forse eccessivamente fosco questo quadro, ma per completarlo, di là dalla facile retorica sui meriti della scuola e della pubblica istruzione, si dovrà pensare al noto criminologo positivista, magistrato e giurista dell'epoca, ben tradotto negli Stati Uniti in quanto sostenitore della funzione eugenetica della condanna a morte<sup>29</sup>, conte Raffaele Garofalo (1851-1934), presidente del Tribunale civile di Napoli. Prima conservatore, poi fascista convinto, nel 1896 così aveva definito pubblicamente gli insegnanti:

---

<sup>27</sup> Cfr. il file “Italy, Catania, Catania, Civil Registration (Tribunale), 1866-1929”, all'interno di familysearch.org.

<sup>28</sup> Si veda a questo proposito il lemma *civile* sul *Vocabolario Treccani*, s.v., in [treccani.it/vocabolario/civile](http://treccani.it/vocabolario/civile): “4. Con riferimento alla condizione sociale, ai modi, al comportamento, *civile* denota, a seconda dei casi, agiatezza, decoro, buona educazione, cortesia: *appartenere a famiglia c.*; [...] *un giovine c.* (Manzoni) [...]. In Sicilia sono detti *civili* (sost.) i borghesi ricchi o i nobili, contrapposti ai contadini e operai.”

<sup>29</sup> «Il movimento dell'eugenetica (o, come fu chiamata in Germania, “igiene razziale”) acquisì forza perché [...] contava su una classe medica vasta [...] e ambiziosa che [...] estendeva la propria sfera d'influenza. [...] Proclamando inevitabili i mali sociali, il determinismo biologico prospettava rimedi radicali, semplici e molto meno costosi di quelli caldeggiati dai sostenitori dello stato sociale: [...] Il giurista Raffaele Garofalo considerava la pena di morte una forma di selezione naturale mediante eliminazione dei meno adatti, cioè dei “criminali nati”: A. La Vergata, *Guerra e darwinismo sociale*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005, pp. 31-32.

Gli insegnanti sono spostati, malcontenti, genii incompresi, i quali, non potendo raggiungere i loro ideali sognati nelle scuole normali e dovendo annoiarsi ne' paesi a insegnare la grammaticchetta, si vendicano col promuovere il socialismo, coll'insegnare cose che offendono la morale e la religione<sup>30</sup>.

È qui da notare, oltre la memorabile definizione della classe insegnante che ha dato il titolo a questo saggio, anche l'uso dei verbi ausiliari: per il futuro (1909) senatore del Regno gli insegnanti *devono* evidentemente annoiarsi insegnando la «grammaticchetta» (svolgendo, par di capire, un lavoro inutile e ingrato), e perciò *non possono* raggiungere gli «ideali sognati» nelle scuole normali: scuole in cui, evidentemente, non si insegna come il mondo vada realmente, ma come dovrebbe andare in un qualche orbe irreali. Si ricordi che, per un importante esponente del Positivismo italiano quale era Garofalo, un sintagma come «ideali sognati» doveva parere, come minimo, niente di meno che un tragico errore.

Il certo è che i docenti della scuola liberale del Regno d'Italia *non potevano* godere di retribuzioni sufficienti, da sole, ad assicurar loro condizioni di vita al di sopra della povertà, neppure nel caso dei docenti più illustri e benemeriti della scuola “Turrisi Colonna”, e persino dell'Italia tutta. E con uno di essi, infatti, concludiamo la nostra rassegna.

Appena l'anno successivo alla conferenza di Garofalo, addì 7 dicembre 1897, il Ministero informava il Direttore della Regia Scuola Normale “Turrisi Colonna” che lo stipendio annuo di uno dei più valenti e famosi suoi docenti, Sante Giuffrida, poi «nominato ufficiale della Corona d'Italia con R. D. del 13 giugno» 1909, definito dal Prefetto «benemerito della coltura pedagogica del nostro paese»<sup>31</sup>, ammontava in tutto a lire 2.700, pari cioè a € 12.000 annui odierni. Al lordo delle ritenute, dobbiamo temere. Il notissimo professore, nato nel 1842 e assunto in servizio nel 1874, sarebbe andato anticipatamente in pensione dal 1° ottobre 1908, «veramente molto sofferente» a causa delle «speciali condizioni domestiche» e del lavoro sfiancante, ordinario e straordinario, cui si era sottoposto (oserebbe pensare, a questo punto, anche per sottrarsi alla miseria?) fino a quasi completa cecità.

## Riferimenti bibliografici

- Camera dei Deputati, *Atti del Parlamento Italiano*, Tornata del 21 giugno 1862, petizioni.
- Carbone A., *Diventare maestra nell'Italia post-unitaria. All'origine del processo di femminilizzazione di una professione*, in «La camera blu. Rivista di studi di genere», n. 19, 2018, pp. 93-106.
- Covato C., *Maestre d'Italia. Uno sguardo sull'età liberale*, in «Storia delle Donne», 8, 2012, pp. 165-184.
- De Bernardi A., *I consumi alimentari in Italia: specchio del cambiamento*, in AA.VV., *L'Italia e le sue Regioni*, Roma, Treccani, 2015.
- Denaro G., *La battaglia per l'istruzione nel Mezzogiorno borbonico e unitario (1816-1877). La voce del Maestro Carlo Povigna*, in corso di stampa.
- Gabba C.F., *Della condizione giuridica delle donne. Studio storico*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1880.
- Garofalo R., *La criminalità in Italia in rapporto all'educazione del popolo. Conferenza tenuta al Collegio Romano, il 16 gennaio 1896*, Torino-Firenze-Milano, Bocca, 1896.
- Giannini Belotti E., *Prima della quiete. Storia di Italia Donati*, Milano, Rizzoli, 2003.
- Impallomeni F., *Dalla Real Scuola Normale Femminile al Liceo G. Turrisi Colonna*, Catania, Arti Grafiche Etna, 2017.
- La Vergata A., *Guerra e darwinismo sociale*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005.
- Lo Piano A., *Serao, Negri, Messina: tre racconti sulla maestra*, in «Cattedrale. Osservatorio sul racconto», 4 Dicembre 2020.

---

<sup>30</sup> R. Garofalo, *La criminalità in Italia in rapporto all'educazione del popolo. Conferenza tenuta al Collegio Romano, il 16 gennaio 1896*, Torino-Firenze-Milano, Bocca, 1896. Citato in C. Sacchet, *Maestre. Un percorso nella letteratura italiana tra Ottocento e Novecento*, Tesi di Laurea Magistrale in Filologia e letteratura italiana, relatore prof.ssa R. Ricorda, a.a. 2011/12, Venezia, Università Ca' Foscari, p. 3.

<sup>31</sup> Archivio di Stato di Catania, Fondo *Provveditorato*, b. n. 58, fascicolo personale intestato a Giuffrida Santi.



- Martinelli C., *“Quanti la lessero, ne piansero”*. *Stampa, opinione pubblica e inchiesta Donati*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», 2, n. 34, 2018.
- Povigna C., *La nuova bandiera politica di Bottero e Borella*, Torino, Tip. Cotta, 1862.
- Sacchet C., *Maestre. Un percorso nella letteratura italiana tra Ottocento e Novecento*, Tesi di Laurea Magistrale in Filologia e letteratura italiana, relatore prof.ssa R. Ricorda, a. a. 2011/12, Venezia, Università Ca' Foscari, 2012.
- Schilardi W., *L'antifemminismo di Matilde Serao*, in *L'invenzione del reale. Studi su Matilde Serao*, Bari, Palomar, 2004.
- Serao M., *Come muoiono le maestre*, in «Corriere di Roma», 25 giugno 1886.
- Serao M., *Scuola Normale Femminile*, in Ead., *Il romanzo della fanciulla*, Firenze, Bemporad, 1921.
- Siciliani P. (1882), *Storia critica delle teorie pedagogiche in relazione con le scienze politiche e sociali*, Zanichelli, Bologna.
- Soldani S. (2010), *Cittadine uguali e distinte. Donne, diritti e professioni nell'Italia liberale (1865 - 1919)*, pubblicato in A. Martinelli e L. Savelli (a cura di), *Percorsi di lavoro e progetti di vita femminili*, Felici, Pisa, pp. 89-120.
- Stuart Mill J. (1869), *La servitù delle donne*, tr. it. A.M. Mozzoni, Rizzoli, Milano, 1926.

